



CESARE ZAVATTINI

1902 – 1989

L'UOMO

Cesare Zavattini nasce a Luzzara (Reggio Emilia) IL **20 settembre 1902**, primo di cinque figli, da Arturo (pasticcere) e Ida Giovanardi (figlia di fornai); i suoi genitori gestiscono un bar-albergo-ristorante di loro proprietà. Nel **1908** frequenta la prima elementare a Luzzara. Serve messa come chierichetto nella chiesa di San Giorgio. Nel **1909**, a settembre, i genitori lo mandano a studiare a Bergamo, ospite della zia Silvia, figlia di un cugino di suo padre. Viene iscritto alla seconda elementare nella scuola Tassi. Nel **1911** assiste al Teatro Nuovo di Bergamo ad uno spettacolo del grande trasformista Leopoldo Fregoli e ne resta affascinato. Nel **1912**, a giugno, consegue la licenza elementare ed a settembre dello stesso anno si iscrive alla prima ginnasiale nella scuola Paolo Sarpi di Bergamo. Nel **1913** legge le dispense sul detective Nick Carter ed i libri di Emilio Salgari. Nel **1914**, dopo i primi mesi di guerra, partecipa a



manifestazioni interventiste. Nel **1915** i genitori danno in affitto il bar di Luzzara e si trasferiscono nel Lazio, a Segni Scalo (oggi Colleferro), per dirigere la mensa dell'industria chimica Bombrini-Parodi Delfino. Nel **1917** consegue la licenza ginnasiale ed a settembre dello stesso anno raggiunge i suoi genitori, che lo alloggiano a Roma presso un loro conoscente ferroviere. Viene iscritto al **liceo classico presso la scuola Umberto I di Roma**. Nel **1918** viene bocciato e dovrà ripetere la prima classe liceale. Nel mese di settembre dello stesso anno i genitori lo trasferiscono ad Alatri (Frosinone) e lo iscrivono al **liceo Conti Gentili**. E' nominato bibliotecario della scuola. Durante una gita a Roma vede girare "La Gerusalemme liberata" del regista Enrico Guazzoni. A novembre, finita la guerra, i genitori di Zavattini tornano a Luzzara. Nel **1919** legge, nello spazio di una notte, il libro di Papini "Un uomo finito" che lo influenzerà in modo significativo. Nel **1920** organizza con gli studenti del liceo uno sciopero contro i "rancori" neutralistici. Porta all'occhiello il distintivo azzurro dei nazionalisti. Nel **1921** consegue la licenza liceale. È in questi anni che incomincia ad avvicinarsi al teatro, al cinema, alla letteratura: Viviani, Petrolini, il *Variété 17*, gli spettacoli del trasformista Fregoli, le riviste di cinematografia, e Dostoevskij. Dopo la licenza liceale, si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza a **Parma** (non si laureerà mai), e nel 1922 entra come



istitutore nel collegio Maria Luigia, dove ben presto si distingue per il suo carattere estroso, facendo divertire gli studenti con giochi e bizzarrie. A Parma conosce Guareschi, col quale collabora al primo giornale umoristico della sua carriera, e Attilio Bertolucci. Un libro "La scoperta del cinema" testimonia l'affetto e la stima fra Zavattini ed il poeta Attilio Bertolucci. Nel **1922**, nei mesi di luglio e agosto, si reca ogni sabato da Parma a Cerreto Alpi, sull'Appennino reggiano dove i suoi genitori si sono trasferiti, dopo aver venduto, a

causa di un dissesto economico, il bar di Luzzara, per gestire, l'albergo della Gabellina. A Cerreto Alpi Zavattini trovò quella tranquillità che invano aveva cercato nella sua Luzzara. Nel **1923** non disdegna di leggere "Il becco giallo", giornale di satira antifascista, mentre sui muri appaiono manifestini degli studenti "allineati" con scritto "Za cretino", "Za imbecille". Nel **1924** muore il fratello minore Mario, seminarista, all'età di quattordici anni. Nel **1925** Bianchi e Bertolucci accompagnano Zavattini a vedere il film "La febbre dell'oro" di Chaplin; film che lo colpirà particolarmente. Nel dicembre dello stesso anno nascerà Mario, il primo figlio di Zavattini. La sua compagna Olga, nel frattempo, risiede a Luzzara. Nel **1926** collabora alla «Gazzetta di Parma». Nel **1928** il padre si ammala gravemente. I genitori di Zavattini sono costretti a lasciare la Gabellina e a rientrare a Luzzara dove affittano una modesta osteria "La Barca" con annessa abitazione. Cesare lascia il collegio Maria Luigia. Nel **1929** sarà a Firenze, per il servizio militare; Frequenta il celebre caffè "Le Giubbe Rosse"; qui entra in contatto con l'ambiente della rivista «Solaria» frequentato da Montale, Carrocci, Ferrata, Bonsanti e Vittorini. Il 22 dicembre dello stesso anno ottiene il congedo dal servizio militare per poter assistere il padre gravemente ammalato. Nel **1930**, nei mesi di gennaio e febbraio, aiuta i suoi genitori in osteria a Luzzara e assiste il padre. A marzo si trasferisce a Milano. È in difficoltà economiche, per questo è costretto a lavorare di giorno presso Rizzoli e di notte presso Bompiani. A giugno muore il padre di Zavattini all'età di quarantotto anni. A luglio nasce Arturo, il secondo figlio. La futura moglie Olga abita, con i due figli, assieme ai familiari di Zavattini. Ad agosto mette a punto il suo primo libro e lo porta all'editore Bompiani che gli suggerisce il titolo "Parliamo tanto di me". A settembre chiede all'amico Minardi di fargli da intermediario per chiedere



l'avvallo di una cambiale di mille lire al padre di Attilio Bertolucci. A ottobre Zavattini si trasferisce a Milano con la sua compagna Olga e i suoi due figli. In quel periodo scrive su «Cinema illustrazione» la rubrica *Cronache da Hollywood*, inventandole e firmandole con vari pseudonimi. Nello stesso mese viene assunto da Angelo Rizzoli a “Il Secolo Illustrato”, come correttore di bozze. Nel **1931**, a luglio, esce il suo primo libro “**Parliamo tanto di me**”. In agosto il libro “Parliamo tanto di me” viene presentato, con successo, da Massimo Bontempelli, in occasione della Fiera del libro di Viareggio. A settembre compila con Valentino Bompiani “*l’Almanacco Letterario 1932*”. In autunno, nella redazione milanese di Rizzoli, gli viene presentato Vittorio De Sica dall’amico comune Adolfo Franci, critico teatrale. Verso la fine dell’anno inizia delle conversazioni telefoniche, di circa dieci minuti l’una, all’Eiar di Milano che terrà saltuariamente fino al 1935. Nel **1932** sposa la sua compagna Olga Berni. Nel **1933**, temendo di perdere il posto di giornalista, si iscrive al Partito Nazionale Fascista. Nel **1934** Zavattini, che sarà sempre sostenitore di iniziative di solidarietà, promuove il “Premio della bontà”, ovvero “della notte di Natale” (da conferire per un atto di bontà) sponsorizzato da Angelo Motta. Nello stesso anno Rizzoli gli affida la redazione di importanti periodici come “**Cinema Illustrazione**” e della prima collana editoriale “**I giovani**”. Fondò inoltre a Milano

“Il Bertoldo”, rivista satirica edita da Rizzoli Editore, di cui fu direttore.



Nello stesso anno, il 10 settembre, nasce Marco, il terzo figlio di Zavattini. Nel **1935** inizia il suo rapporto con il cinema firmando il soggetto **Darò un milione** per la regia di Mario Camerini. Comincia cioè a lavorare come sceneggiatore e soggetto. Nel **1936** si reca a Roma e si iscrive al Sindacato nazionale fascista dei giornalisti. Rizzoli, che non gradisce alcuna forma di sindacalizzazione dei propri dipendenti, lo

licenzia. Nello stesso anno, dopo essere stato licenziato dall'editore Rizzoli, viene assunto da Mondadori come direttore editoriale di tutti i periodici, compreso il settore Walt Disney, i fumetti per ragazzi, il periodico «Le grandi firme», su cui pubblica racconti delle grandi firme della letteratura italiana. Iniziò inoltre la collaborazione con la rivista romana «Marc' Aurelio» tenendo una rubrica dal titolo «Cinquanta righe circa». Nel **1937** fa rilevare da Mondadori il quindicinale «Le grandi firme» e lo trasforma in un settimanale, su cui pubblica racconti delle grandi firme della letteratura italiana. A luglio esce il libro *I poveri sono matti*. Nel **1938**, a maggio, esce il numero 236 del settimanale umoristico, «Il Settebello», sotto la direzione collegiale Zavattini-Achille Campanile. Vi tiene due rubriche: «Lettere di Zavattini» e «Diario di un timido». Ad agosto, a causa di un esaurimento nervoso, lascia la Mondadori e si ritira a Oltre il Colle, località di montagna nel bergamasco. Qui si avvicina per la prima volta alla pittura (che per lui sarà curativa) e da allora non la lascerà più. Il suo stile *naïf* predilige soggetti minuti e dimessi: funeralini, cimiterini, autoritratti. Nello stesso anno inizia a dipingere, una delle grandi passioni mai abbandonate della sua vita. Vastissima la produzione di quadri: duemilacinquecento opere pittoriche. Zavattini si è interessato, in particolare, alla pittura naïf. Collezionista d'arte, si era specializzato nella raccolta di mini-quadri (quadri di dimensione 8 x 10 cm). A ottobre esce l'ultimo numero, il 384, del settimanale «Le grandi firme» soppresso dalla censura fascista. Nel **1939**, a maggio, comunica ad Arnoldo Mondadori le proprie dimissioni da direttore editoriale. A ottobre si trasferisce a Roma, in una camera in affitto. Nel **1940**, a gennaio, nasce Milli, l'ultima figlia di Zavattini. A febbraio, per iniziativa di Zavattini che ne diventa direttore, nasce **Autori Associati**. Ne



fanno parte commediografi, giornalisti, letterati e sceneggiatori. L'associazione si propone di creare soggetti e sceneggiature in piena libertà, per elevare il livello qualitativo del cinema italiano. Nello stesso anno esce il film **“San Giovanni Decollato”** con la regia di Amleto Palermi e la sceneggiatura di Zavattini e il film **“Una famiglia impossibile”**, con la regia di Carlo Ludovico Bragaglia e la sceneggiatura di Zavattini. Nel mese di dicembre la famiglia lo raggiunge a Roma al civico 40 di via S. Angela Merici. Vi abiterà tutto il resto della vita. Nel **1941**, a gennaio, inizia a scrivere il suo **diario privato** che porterà avanti sino a pochi mesi prima della sua scomparsa. Tutt'ora inedito, consta di migliaia di pagine. Alcuni passi sono stati utilizzati nell'autoritratto ricomposto da Paolo Nuzzi, con materiale autobiografico: *“Cesare Zavattini, io - un'autobiografia”*. (Einaudi 2002). Nello stesso anno pubblica, con l'editore Bompiani, il suo terzo libro ***Io sono il diavolo***, esce il film **“Teresa Venerdì”** con la regia di Vittorio De Sica, alla cui sceneggiatura Zavattini ha collaborato all'insaputa degli altri sceneggiatori e per questa ragione non è accreditato nei titoli di testa. Esce anche il film **“La scuola dei timidi”** con la regia di Carlo Ludovico Bragaglia e la sceneggiatura di Zavattini. Nel **1942** collabora con il cineasta Mario Bonnard alla realizzazione del film **“Avanti c'è posto”**; lavora inoltre, con il regista Alessandro Blasetti, nella realizzazione del film **“Quattro passi fra le nuvole”**, con soggetto di Zavattini e Piero Tellini e la sceneggiatura dello



stesso Zavattini. Esce anche il film **“Quarta pagina”** con la regia di Nicola Manzari e la sceneggiatura di Zavattini. Nel **1943** inizia la collaborazione con il regista Vittorio De Sica con il film dal titolo **“I bambini ci guardano”**. Nel mese di maggio partecipa al Premio “scrittori che

dipingono” alla Galleria il Cavallino di Venezia. Zavattini vince il primo premio. A dicembre pubblica, con Bompiani il suo quarto il libro *Totò il buono. Romanzo per ragazzi (che possono leggere anche gli adulti)* da cui verrà tratto il film di De Sica *Miracolo a Milano*. Nel **1944** esce il film **“I bambini ci guardano”** con la regia di Vittorio De Sica su soggetto di Zavattini, tratto dal romanzo Pricò di G.C Viola. Ad agosto, presso il liceo Visconti di Roma, intellettuali e scrittori di sinistra si riuniscono per redigere il Manifesto dell’Associazione nazionale degli scrittori di sinistra. Zavattini se ne dissocia, motivando la decisione in una lettera a Mario Alicata: «Fare dell’antifascismo pubblico, dichiarato, nell’agosto del ’44, è immorale; io, che per vent’anni né vidi né capii, e quando capii non agii, e solo da un anno ho mosso la mia coscienza... non posso oggi fare l’antifascista». Nel **1945** esce il film **“La porta del cielo”** con la regia di Vittorio De Sica su soggetto e sceneggiatura di Zavattini e altri. Escono anche i film **“Canto, ma sottovoce”** con la regia di Guido Brignone e la sceneggiatura di Zavattini e **“La porta del cielo”**, con la regia di Vittorio De Sica su soggetto e sceneggiatura di Zavattini. Nel **1946** esce il film **“Un giorno nella vita”** con la regia di Alessandro Blasetti e la sceneggiatura di Zavattini. Escono anche i film **“Il marito povero”** con la regia di Gaetano Amata e la sceneggiatura di Zavattini, **“L’angelo e il diavolo”**, con la regia di Mario Camerini e la sceneggiatura di Zavattini e **Sciuscià**, con la regia di Vittorio De Sica, su soggetto di Zavattini, anche se i titoli di testa attribuiscono impropriamente soggetto e sceneggiatura ad autori vari, fra i quali Zavattini. Nel **1947** esce il film **“Caccia tragica”** con la regia di Giuseppe De Santis e la sceneggiatura di Zavattini. A dicembre, il film Sciuscià



riceve un **Oscar** speciale sulla base della seguente motivazione: “La qualità di questo film, nato palpitante di vita in una nazione devastata dalla guerra, dimostra al mondo che lo spirito creativo può trionfare sulle avversità”. Per la prima volta, da quando era stato istituito il Premio Oscar, nel 1929, veniva assegnato ad un film non in lingua inglese. Nel **1948** esce il film “**Ladri di biciclette**” con la regia di Vittorio De Sica su soggetto di Zavattini e sceneggiatura di Zavattini e altri. Nel **1949** il film *Ladri di biciclette* riceve l’**Oscar** per il miglior film straniero. Esce inoltre il film “**E’ primavera**” con la regia di R. Castellani e la sceneggiatura di Zavattini. Nel **1950** escono i film “**Domenica d’agosto**” con la regia di Luciano Emmer e la sceneggiatura di Zavattini, “**Prima comunione**”, con la regia di Alessandro Blasetti su soggetto di Zavattini e la sceneggiatura di Zavattini e Blasetti ed il film “**E’ più facile che un cammello.....**”, con la regia di Luigi Zampa e la sceneggiatura di Zavattini. Nello stesso anno, per il film “Prima comunione” riceve il Nastro d’argento della stagione 1950-51 per la migliore sceneggiatura. Nel **1951** esce il film “**Miracolo a Milano**”, tratto dal suo romanzo “Totò il buono”, con la regia di Vittorio De Sica, su soggetto di Zavattini e la sceneggiatura di Zavattini e De Sica con altri autori. Escono anche i film “**Bellissima**”, con la regia di Luchino Visconti, su soggetto di Zavattini e “**Mamma mia che impressione**”, con la regia di Roberto Savarese e la sceneggiatura di Zavattini. Nel **1952** si tiene la sua prima mostra di pittura alla Galleria dello Zodiaco di Roma ed escono i film “**Umberto D**” diretto da



VittorioDe Sica, su soggetto e sceneggiatura di Zavattini, “**Cinque poveri in automobile**”, con la regia di Mario Mattoli e la sceneggiatura di Zavattini, “**Il cappotto**”, con la regia di Alberto Lattuada e la sceneggiatura di Zavattini,

“Buongiorno elefante”, con la regia di Gianni Franciolini e la sceneggiatura di Zavattini e **“Roma ore 11”** con la regia di Giuseppe De Santis, su soggetto e sceneggiatura di Zavattini. Nello stesso anno, a febbraio, sull’organo della Democrazia Cristiana **“Libertas”**, Giulio Andreotti, allora Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, in un articolo dal titolo **“Piaghe sociali e necessità di redenzione”**, critica il film Umberto D ed auspica che De Sica si dia ad un cinema diverso da quello proposto dai copioni di Zavattini, mentre Zavattini, invitato negli Stati Uniti con Vittorio De Sica per elaborare un progetto cinematografico, non può seguire il regista in quanto non ottiene il visto dall’Ambasciata statunitense. Nel **1953** escono i film **“Un marito per Anna Zaccheo”**, con la regia di Giuseppe De Santis e la sceneggiatura di Zavattini e **“Piovuto dal cielo”**, con la regia di Leonardo De Mitri e la sceneggiatura di Zavattini. Nello stesso anno Zavattini si reca a **Cuba**. All’Avana racconta la sua esperienza di cineasta al Circolo giovanile **“Nuestro Tiempo”**, soffermandosi sul suo concetto di **“neorealismo”** per i **“Cuadernos de cultura cinematografica”**. Nel **1954** escono i film **“Stazione Termini”**, con la regia di Vittorio De Sica, su soggetto e sceneggiatura di Zavattini, in collaborazione con altri autori e **“L’amore in città”**; film a episodi firmato da vari registi, con soggetti e sceneggiature di Zavattini. Escono inoltre i film **“Siamo donne”**, ideato da Zavattini e diretto da vari registi, con soggetti e sceneggiature di Zavattini e altri, **“Alì Babà”**, con la regia di Jacques Becker e la sceneggiatura di Zavattini e **L’oro di Napoli**, diretto da Vittorio De Sica, su sceneggiatura di Zavattini, Marotta e De Sica, tratta dal libro omonimo di Giuseppe Marotta. Nel **1955** l’editore Einaudi inaugura la collana **“Italia mia”** con la pubblicazione del libro **“Un paese”**. (Testo di Zavattini e fotografie di Paul Strand, documentarista e fotografo americano). Nello stesso anno



pubblica il suo quinto libro **“Ipocrita 1943”** e vince il **Premio Lenin Mondiale per la pace**. Il tema della pace sarà sempre caro a Zavattini: sua è l’idea di introdurre discussioni sulla pace nelle scuole. Nel **1956** esce il film **“Il tetto”** diretto da De Sica, su soggetto e sceneggiatura di Zavattini. Con questo film inizia il periodo involutivo della poetica zavattiniana che coincide con la crisi del neorealismo. Esce inoltre il film **“Suor Letizia”** con la regia di Mario Camerini e la sceneggiatura di Zavattini. Nel **1957** viene assegnato a Zavattini il **“Nastro d’Argento”** per il soggetto e la sceneggiatura del film **“Il tetto”**. Escono inoltre i film **“Amore e chiacchiere”** (Salviamo il panorama), con la regia di Alessandro Blasetti e la sceneggiatura di Zavattini e **“La donna del giorno”**, con la regia di Francesco Maselli e la sceneggiatura di Zavattini. Nello stesso anno si tiene a Roma la **“Conferenza economica del cinema italiano”** da lui ideata e promossa per esaminare la sentita esigenza dell’industria cinematografica di una nuova regolamentazione legislativa del settore. Nel **1959** pubblica, con l’editore Bompiani il libro **“Come nasce un soggetto cinematografico”**. Poco dopo il monologo teatrale in due tempi dal titolo **“Come nasce un soggetto cinematografico”** va in scena al Teatro La Fenice di Venezia, nell’ambito del XVI Festival internazionale del teatro di prosa. Protagonista è Tino Buazzelli, la regia è di Virginio Puecher, con la Compagnia del Piccolo di Milano. A



dicembre, parte per **Cuba** dove si tratterà fino a febbraio del 1960. Vi si reca su invito dell’Istituto cubano d’arte e industria cinematografica, diretto da Alfredo Guevara. Nel **1960** escono i film **“Il rossetto”**, con la regia di Damiano Damiani e la sceneggiatura di Zavattini, **“La ciociara”**, con la regia di De Sica, e la sceneggiatura di

Zavattini, dal romanzo omonimo di Alberto Moravia, **“Rat (La Guerra)”**, con la regia di Veliko Bulajic e la sceneggiatura di Zavattini e **“Il sicario”**, con la regia di Damiano Damiani e la sceneggiatura di Zavattini. Nel **1961** escono i film **“Il giudizio universale”**, con la regia di Vittorio De Sica, su soggetto e sceneggiatura di Zavattini e **“Le italiane e l’amore”**, diretto da vari registi e la sceneggiatura di Zavattini. Nel **1962** scrive l’episodio **“La riffa”** del film Boccaccio’70, con la regia di Vittorio De Sica. Nello stesso anno esce il film **“I sequestrati di Altona”**, con la regia di Vittorio De Sica e la sceneggiatura di Zavattini. Nel **1963** escono, il film-inchiesta **“I misteri di Roma”**, ideato, coordinato e supervisionato da Zavattini, con la regia di autori vari, il film **“Il boom”**, con la regia di Vittorio De Sica, su soggetto e sceneggiatura di Zavattini ed il film **“Ieri, oggi, domani”**, con la regia di Vittorio De Sica e la sceneggiatura di Zavattini. Nel **1964** viene eletto Presidente dell’ANAC (Associazione Nazionale Autori Cinematografici) ed esce il film **“Matrimonio all’italiana”**, con la regia di Vittorio De Sica e la sceneggiatura di Zavattini. Nel **1965** esce il film **“Un mondo nuovo”** con la regia di Vittorio De Sica e la sceneggiatura di Zavattini e si tiene una sua mostra di pittura alla galleria “Il Bilico” di Roma. Nel **1966** si reca con De Sica negli Stati Uniti, invitato dal distributore cinematografico Joseph Levine, per il progetto i tre film. Questa volta, a differenza del 1952, l’Ambasciata statunitense gli concede il visto d’ingresso. Nello stesso anno la commedia **“Come nasce un soggetto cinematografico”** viene portata in scena a Monaco dalla compagnia Theater am Elisabeth Peatz, l’editore Ferro pubblica il libro di fotografie intitolato **“Il fiume Po”**(testo di Zavattini e fotografie di



William Zanca) ed escono i film **“Caccia alla volpe”**, con la regia di Vittorio De Sica e la sceneggiatura di Zavattini e **“Un mondo nuovo”**, con la regia di Vittorio De Sica su soggetto e sceneggiatura di Zavattini. Nel **1967** pubblica **“Toni”**, una biografia in versi liberi del pittore naif Antonio Ligabue, all’interno del volume **“Ligabue”** edito da F.M Ricci. Il libro contiene anche un saggio di Mario De Micheli e una prefazione di Marino Mazzacurati. Nello stesso anno, con l’editore Bompiani, pubblica il libro **Straparole** che contiene gli inediti “Lettera da Cuba a una donna che lo tradito”, “Riandando”, “Viaggetto sul Po” e “Diario di Cinema e vita”. Viene inoltre pubblicato, da Edizioni d’Arte Fratelli Pozzo, il volume-catalogo **“La raccolta 8 per 10 di Cesare Zavattini”** che riproduce a colori i famosi “quadretti” che Zavattini aveva raccolto dal 1941 e, a Luzzara, a dicembre, si inaugura il “1° Premio Nazionale dei Naif ” ideato da Zavattini. Nella giuria, fra gli altri, vi sono Marino Mazzacurati e Pietro Bianchi. Esce inoltre il film **“Sette volte donna”** con la regia di Vittorio De Sica e la sceneggiatura di Zavattini. Nel **1968** esce il film **“Amanti”** con la regia di Vittorio De Sica e la sceneggiatura di Zavattini e su iniziativa di Zavattini, nascono a Reggio Emilia i **“Cinegiornali liberi”**. Nello stesso anno, nella notte fra 26 ed il 27 agosto, in occasione della Mostra del Cinema di **Venezia**, insieme ai rappresentanti dell’ANAC, dell’ARCI e della FICC, Zavattini



occupa la Sala Volpi per rivendicare il ruolo degli autori e dei cineasti nella gestione della Mostra. Viene trascinato via ed arrestato insieme ad altri. Nel **1969** vengono distribuiti da Unitelefilm vari “Cinegiornali liberi”, realizzati da autori vari a Roma, Bologna, Torino, Parma e Monte Olimpino ed esce il film **“I girasoli”** con la regia di Vittorio De Sica e la sceneggiatura di Zavattini. Nel **1970** pubblica un libro dal titolo **Non libro più disco**. Al libro, accolto

negativamente dalla critica, è unito un disco dove il testo “deborde” in un sorprendente ululato di Zavattini. Nel 1971, in ottobre, Zavattini fu fra i firmatari, insieme ad altri intellettuali, di una lettera aperta inviata al Procuratore della Repubblica di Torino; quest’ultimo aveva denunciato direttori e militanti di Lotta Continua per istigazione a delinquere, a seguito di un articolo apparso sul quotidiano a commento dell’omicidio del commissario di polizia Luigi Calabresi. Nella lettera aperta si scriveva: «Testimoniamo pertanto che, quando i cittadini da lei imputati affermano che in questa società “l’esercito è strumento del capitalismo, mezzo di repressione della lotta di classe”, noi lo affermiamo con loro. Quando essi dicono “se è vero che i padroni sono dei ladri, è giusto andare a riprendere quello che hanno rubato”, lo diciamo con loro. Quando essi gridano “lotta di classe, amiamo le masse”, lo gridiamo con loro». Ed infine: «Quando essi si impegnano a “combattere un giorno con le armi in pugno contro lo Stato fino alla liberazione dai padroni e dallo sfruttamento”, ci impegniamo con loro». Cesare Zavattini sottoscrisse anche, insieme ad altri settecentonovantanove intellettuali, un documento pubblicato su “L’Espresso” il 13 giugno 1971; documento in cui il commissario Calabresi veniva definito «un torturatore» e «il responsabile della fine di Pinelli». A questo proposito va ricordato che il commissario Calabresi fu ritenuto innocente della morte dell’anarchico Pino Pinelli con una sentenza emessa dal giudice Gerardo D’Ambrosio; e che lo stesso Calabresi venne ucciso in un agguato il 17 maggio 1972 al culmine di una campagna di odio e di false accuse scatenata contro di lui. (I falsi profeti del Sessantotto di Michele Brambilla. Da “Il Timone n°43, Maggio 2005). Nello stesso anno riceve, a Deliceto (Foggia), il premio letterario “Terra salda” ideato e votato dai ragazzi della “Casa di



rieducazione”. Nel **1972** esce il film **“Lo chiameremo Andrea”** con la regia di Vittorio De Sica su soggetto e sceneggiatura di Zavattini. Nel **1973** esce il film **“Una breve vacanza”** con la regia di Vittorio De Sica e la sceneggiatura di Zavattini, da una soggetto di Rodolfo Sonego. E’ l’ultimo copione scritto da Zavattini per De Sica. Nello stesso anno la città di Parma gli conferisce la cittadinanza onoraria. Nel **1976** l’editore Einaudi pubblica, vent’anni anni dopo la pubblicazione di “Un paese” (1955), un secondo libro di fotografie su Luzzara dal titolo **“Un paese vent’anni dopo”**, con testo di Zavattini e fotografie di Gianni Berengo Gardin. Nel 1973 pubblica *Stricarm’n d’na parola* (Stringermi in una parola) poesie in dialetto luzzarese. Nel 1974 pubblica il libro **“Voglie letterarie”**. Nel 1975 Zavattini pubblica il libro **“Otto canzonette sporche”**. Nel **1976** l’editore Einaudi pubblica, vent’anni anni dopo la pubblicazione di “Un paese” (1955), un secondo libro di fotografie su Luzzara dal titolo **“Un paese vent’anni dopo”**, con testo di Zavattini e fotografie di Gianni Berengo Gardin. Nello stesso anno Zavattini pubblica un saggio-racconto dal titolo *La notte che ho dato uno schiaffo a Mussolini*, il libro **“Al Macero”**, conduce su Radio Uno la trasmissione in diretta **“Voi ed io, punto e a capo”**. mentre a Sant’Alberto di Ravenna si svolge la prima mostra antologica a lui dedicata. Nel **1977** va in onda su Rai Uno la prima di tre puntate del film Ligabue,



con soggetto di Zavattini, tratto dal suo poemetto “Toni”. La sceneggiatura è di Zavattini con la collaborazione di Arnaldo Bagnasco e la regia di Salvatore Nocita. Nello stesso anno gli viene conferito il **“The Writers Guild of America Medaillon”**, premio dell’Associazione Scrittori di cinema americani. Nel **1978** va in onda su Rai Uno la seconda parte del programma radiofonico, da lui diretto e condotto, **“Voi ed io, punto e a capo”**. Nel **1979** Zavattini partecipa alla fondazione dell’Archivio audiovisivo del

movimento operaio e democratico, divenendone presidente: continuerà ad esserlo fino alla morte. A Pescara, gli viene conferito il **“Premio Flaiano per il cinema italiano”** e, ad ottobre, Bompiani lo informa che “per guai economici” ha dovuto vendere i millecinquecento quadretti (8 X 10 cm) della sua collezione. Nello stesso anno pubblica per Bompiani tre volumi in cofanetto aventi i seguenti titoli: **“Basta coi soggetti”**; **“Diario Cinematografico”**; **“Neorealismo ecc..”**. “Basta coi soggetti”, a cura di Roberta Mazzoni, contiene una scelta di soggetti cinematografici non realizzati; “Diario cinematografico”, a cura di Valentina Fortichiari, raccoglie le pagine scritte da Zavattini, tra il 1940 e il 1974, sulle riviste “Bis”, “Cinema nuovo” e “Rinascita”; “Neorealismo ecc..”, a cura di Mino Argentieri, raccoglie articoli, interventi, interviste, saggi scritti da Zavattini a partire dagli anni Quaranta. Nel **1980** muore a Roma la moglie Olga. Nel **1981** riceve, a Forte dei Marmi, il “Premio per la satira politica”. Nel **1982**, il 5 gennaio, va in onda sul secondo canale della Rai il suo film **La Verità**, di cui è soggettoista, sceneggiatore, regista e attore; un surreale apologo che può a tutti gli effetti essere considerato il suo testamento morale e spirituale. Nello stesso anno riceve il premio **“David di Donatello – Luchino Visconti”**, gli viene assegnato lo **speciale “Leone d’Oro”** del cinquantenario della Biennale di Venezia, viene pubblicato il libro **“Cesare Zavattini milanese”**, in occasione del conferimento della Medaglia d’oro del Comune di Milano, e gli viene conferita la cittadinanza onoraria di Reggio Emilia. Nel **1983** pubblica il libro **“La verità”** che raccoglie i materiali di lavoro e la trascrizione completa dell’omonimo film, a cura di Maurizio Grande. Nel **1984** muore a Roma la madre, che ha appena compiuto cento anni. Nel **1985** riceve a Roma in Campidoglio, il **“Premio Alcide De Gasperi”**



per il cinema, alla presenza del Presidente della Repubblica Sandro Pertini, esce il libro, edito da “Ente dello Spettacolo Editore, **“Zavattini mago e tecnico”**, una conversazione con Zavattini di Giacomo Gambetti ed ottiene la cittadinanza onoraria di Alatri. Nel **1988** pubblica per Bompiani, l’epistolario **“Una, cento mille lettere”** e la Biennale di Venezia gli assegna il **“Premio Rossellini”**. Nel **1989**, il 13 ottobre, Zavattini muore a Roma, nella sua casa di via Sant’Angela Merici. La salma viene tralata a Luzzara, dove riposa. Zavattini è vissuto i primi sei anni della sua vita a Luzzara, in provincia di Reggio Emilia, ed in seguito otto anni a Bergamo, tre ad Alatri, in provincia di Frosinone, sette a Parma, uno a Firenze, dieci a Milano e poi, dal 1940 fino alla morte, a Roma.

ZAVATTINI E LUZZARA

I rapporti di Zavattini con Luzzara non furono semplici anche perché inizialmente i suoi compaesani gli rinfacciavano di volersi affermare al di fuori delle regole comunemente seguite. I maggiorenti di Luzzara si meravigliavano moltissimo della sua pretesa di farsi valere scrivendo. Pensavano che uno si potesse affermare soltanto con il commercio. A questo proposito Zavattini ha scritto: “Lo sai, internos, che a me Luzzara ha sempre dato soprattutto dei dispiaceri? Chissà che il mio attaccamento non si nutra di ciò”. Quando tornava a Luzzara Zavattini si trovava abitualmente in compagnia della “lega” formata da suoi sette compaesani con i quali si tratteneva in lunghe conversazioni. Ne facevano parte Ermes Soliani, Massimo Soprani, redattore del “Bollettino dei naif”, Celeste Bovi, maestro elementare detto il “maestrùn”, Luigi Nodolini, pittore e piccolo imprenditore, Silvio Terzi, agricoltore, Felice Daolio taxista e Angelo Binacchi, ragioniere.



ZAVATTINI E REGGIO EMILIA

Reggio Emilia è stata una città inizialmente a lui estranea dove non si soffermava volentieri. Riteneva che il suo carattere fosse troppo estroverso, almeno in apparenza, rispetto il comportamento calmo come un'ombra, persino diffidente di quelle "teste quadre". Un amore reciproco scoppiò all'improvviso negli anni della contestazione quando Reggio Emilia si presentava come il luogo più adatto per la realizzazione dei suoi arditi progetti nel cinema e nella televisione. Nel 1968 Reggio Emilia lo scoprì e gli organizzò una grande mostra di pittura al Municipale. In Municipio, Sindaco all'ora era l'Avv. Renzo Bonazzi, c'era la sede dei "cinegiornali liberi", una sorta di controinformazione per immagini. Con Alessandro Carri ideò un'emittente regionale "Telesubito", proponendo fra gli argomenti da affrontare "l'educazione alla pace". La Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia conserva il suo archivio proveniente dalla casa romana di via Angela Merici.

ZAVATTINI E PARMA

Oltre che alla natia Luzzara Zavattini sentiva profondi legami con Parma, ove era avvenuta la sua formazione culturale. Zavattini arriva a Parma nel settembre del



1921, studente presso la Facoltà universitaria di Giurisprudenza. Nell'Università di Parma in quel periodo persiste e si respira aria di Futurismo: un Futurismo però emiliato-romagnolo che rispetto a quello industriale milanese, assume caratteristiche originali in quanto si radica in una realtà agricolo-contadina. Pur non dichiarandosi mai legato a nessuna corrente d'avanguardia, Zavattini respirerà idee e aria futuriste fin dai primi mesi dell'Università. Le sue radici culturali affondano in questo Futurismo "ritardatario", "di provincia".

A Parma Zavattini si inserisce in un gruppo di giovanissimi intellettuali: da Pietrino Bianchi ad Attilio Bertolucci, da Giovannino Guareschi a Erberto Carboni, accanto a maestri come Gino Saviotti e Ugo Betti. Dopo il primo anno da pendolare, lo studente Zavattini andò ad abitare appena fuori città nella frazione di San Pancrazio. Nel 1922, dopo un anno vissuto a san Pancrazio, Zavattini viene assunto come istitutore al convitto Maria Luigia e si trasferisce nel centro di Parma. In quel periodo, oltre ad insegnare come supplente nelle diverse classi, Zavattini frequenta le lezioni universitarie. Per oltre cinque anni Zavattini frequenta le lezioni, studia ed affronta gli esami che non supera però brillantemente e viene respinto due volte. Quella dell'avvocato non è la sua strada. La crisi si manifesta con l'ultimo esame, superato alla fine di aprile del 1926, destinato a chiudere definitivamente la sua carriera universitaria. Durante i fine settimana Zavattini tornava sempre a Luzzara per poi recarsi alla Gabellina, sull'Appennino reggiano, dove i suoi familiari si erano trasferiti dirigendo l'Albergo Posta Gabellina, dopo aver venduto per dissesto economico il bar di Luzzara. A dorso di mulo andava fino a Minozzo dove si trovava in vacanza la sua ragazza, Olga Berni, poi diventata sua moglie. L'amicizia con Fietta prima , con Ugo Betti e soprattutto con Gino Saviotti poi, aprirà a Zavattini le porte alle prime collaborazioni alla "Gazzetta di Parma" ed alla "Fiera Letteraria" di Milano. Leonida Fietta, allora vice direttore della Gazzetta di Parma descrive il giovane Zavattini "tarchiato con una mascella da boxeur, un petto ampio da



contadino, ben piantato". Pur con gravi problemi economici, il giovane Zavattini ci tiene all'eleganza, come si vede nelle fotografie di quel periodo. E' pettinato all'indietro, le scarpe "color tortora" e le camice d'organza. Nell'agosto del 1927 dopo esserne stato critico

teatrale, Zavattini diviene capo della redazione culturale della **Gazzetta di Parma**. Quando, a partire dal 1 luglio 1928 il fascismo imporrà la propria volontà politica sulla stampa cittadina, attraverso la fusione del “Corriere Emiliano” con la Gazzetta di Parma, Zavattini perderà il posto di redattore capo delle pagine culturali. Attilio Bertolucci ha scritto che la “conversione” di Zavattini dal teatro al cinema si realizzi il 13 febbraio 1927 in occasione della proiezione, al teatro Orfeo di Parma del film “la febbre dell’oro” di Chaplin.

ZAVATTINI A FIRENZE

Nell’aprile 1929, mentre scrive per “L’Italia Letteraria”, Zavattini viene reclutato nel secondo Reggimento Radiotelegrafisti del Genio a Firenze e qui resterà fino al dicembre di quell’anno quando a causa delle cattive condizioni di salute del padre, viene congedato. Durante la sua permanenza a Firenze Zavattini conosce Carrocci e Ferrata, che lo invitano a pubblicare su “Solaria”, e Vittorini. Comincia una vita da pendolare tra Firenze, Luzzara e Parma. Nel giugno del 1929 inizia la sua più importante collaborazione al settimanale umoristico “Caffè”, che usciva come supplemento umoristico del “Tevere”, fino al 10 maggio 1930, quando l’inserto chiuse definitivamente i battenti.



ZAVATTINI E MILANO

Durante il periodo parmigiano Ugo Betti, Gino Saviotti e Cesare Zavattini si recano spesso a Milano e sono lo ad inserire quest’ultimo, già nei primi mesi del 1927 nel

grande mondo dell'editoria milanese. Nel 1928 Zavattini frequenta il circolo bugattiano di Milano, uno dei luoghi più importanti della cultura italiana della fine degli anni Venti. Nel 1930 Zavattini, dopo la morte del padre, si trasferisce definitivamente a Milano, assunto come correttore di bozze alla Rizzoli. Dal 1930 al 1939 ha lavorato nell'editoria, prima alla Rizzoli e poi alla Mondadori.

ZAVATTINI A CUBA

Zavattini arrivò una prima volta a Cuba, quella di Batista, nel 1953. Non appena sceso dall'aereo fu attorniato da giovani intellettuali che avevano fame di conoscenze e che apprezzavano in sommo grado la sua attività artistica, particolarmente la sua attività cinematografica. Vi tornerà nel 1959 quando già la piccola isola antillana era castrista. Gli vennero decretati grandi riconoscimenti che lo costrinsero per contro a sobbarcarsi una grande mole di lavoro. Proprio nel 1959 scriverà il soggetto e collaborerà alla sceneggiatura del film "El joven rebelde" di Julio García Espinosa.

LE OPERE

Fu considerato uno scrittore off, fuori da qualunque genere. Il suo umorismo particolarissimo, raffinato, nasce dall'amore per l'Uomo e dalla pietà per le sue piccinerie e la sua fragilità. La sua prosa immaginifica, molto vicina al Surrealismo, in realtà è indefinibile. È stato, infatti, uno scrittore d'avanguardia, ma ha agito sempre individualmente, precorrendo i tempi in tutti i settori in cui operava. Considerato il maggior rappresentante del Neorealismo italiano, il suo



realismo segue la poetica della meraviglia: nella realtà, che è meravigliosa di per sé, bisogna ricercare quegli aspetti che non vediamo. Diceva: «Il mondo è piccolo, se noi vediamo piccolo». Un intellettuale tra i più fini e vivaci del novecento italiano, Critico, giornalista, pittore, fumettista, grande comunicatore, maestro di sceneggiatura e di cinema, Zavattini ci racconta l'Italia ferita e poi rinata del secondo Dopoguerra. “Se vogliamo ricondurre tutta l'attività di Cesare Zavattini ad un principio fondante ritengo che esso si possa identificare nel suo “egualitarismo”, in virtù del quale l'uomo non vale per il gradino che occupa nella scala sociale, per i suoi poteri politici od economici, ma per il suo essere interiore, per la sua semplice umanità”. (Alfredo Gianolio). Sul concetto di uguaglianza Zavattini ebbe a scrivere: “Per e il concetto di uguaglianza è sempre stato talmente totale, che non ho mai sentito la colpa di parlare di me; parlavo di un uomo!”. Zavattini è un uomo che del movimento delle avanguardie letterarie raccoglie gli ultimi fermenti più innovativi ed anarchici e li fa reagire con il suo carattere ed il suo talento di forte matrice popolare e con la sua naturale propensione alla rivoluzione ed alla rottura degli schemi. Zavattini non viene dall'accademia ne' dalle città industriali, ma dalla provincia della bassa luzzarese, da un paesino ad economia agricola, di tradizione contadina e popolare. Porta già nel sangue quella carica rivoluzionaria, sanguigna, anarchica e



farà reagire il suo talento a contatto con lo spirito più rivoluzionario delle avanguardie europee. L'innata propensione all'antiletterarietà, tipica della cultura popolare, caratterizza gli esordi della sua carriera, anche se con una consapevolezza non ben definita. E' stato considerato dalla critica uno dei più originali umoristi italiani del suo tempo. L'umorismo di Zavattini nasce da un pungente

sensò di pietà per la vita e le cose di tutti i giorni, per le sofferenze dei poveri, per le illusioni e i disinganni degli umili ed insieme come evasione da questa tenerezza, sempre pronta a farsi commozione. Il limite è costituito da un eccesso di preziosità o di fumisteria surrealista. I libri di Zavattini sono un manifesto dei semplici, degli offesi, dei sofferenti, il breviario degli uomini che non lottano, non si ribellano, che fantasticano soltanto, ma in una direzione del tutto diversa da quella del regime sotto il quale sono costretti a vivere e che, in sostanza, negano.

ZAVATTINI FRA GIORNALISMO E CINEMA

Il “Dizionario del Cinema Italiano 1945-1969”, edito da Einaudi, parlando di Zavattini riporta: “A partire dal 1945 andrà imponendosi come il propugnatore ed il teorico di un cinema antiromanzesco, cronachistico, quotidiano, tutto intento a cogliere l’omo nei momenti più intimi e rivelatori della sua esistenza”. Soggettista e sceneggiatore di film Zavattini lasciò un segno profondo nella storia del cinema italiano. La poetica e lo stile di Zavattini hanno la caratteristica di scaturire da due esperienze importanti condotte nel giornalismo e nel cinema, fondamentali mezzi di comunicazione di massa. I suoi primi libri erano scarni, essenziali, un concentrato di fantasie di un uomo qualunque, oltre ad essere un collage di paradossali pezzi di cronaca cittadina; il diario di un fantasioso cronista che esplora la minuta, intima quotidianità degli uomini. Nello stesso tempo anche le pagine più astratte e surreali di quei libri avevano la concretezza plastica di situazioni “visibili”, tipica delle sceneggiature cinematografiche. Spazzato via il Fascismo, nel grande sommovimento sociale dell’immediato dopoguerra, lo Zavattini uomo di cinema prorompe. Nessuno ha dato alla cinematografia un apporto maggiore del suo, sia



dal punto di vista teorico che artistico, pur senza aver mai girato un film. Un'epoca gloriosa del cinema italiano, il cosiddetto neorealismo, porta il suo segno determinante. Nella poetica e nella concezione cinematografica di Zavattini vi sono: **l'amore per la realtà popolare** sempre sentita con viva solidarietà per gli umili, i diseredati, le vittime di un ingiusto sistema sociale; **le forme di approccio con questa realtà**, a volte favolose, come in *Miracolo a Milano*, a volte sentimentali come in *Ladri di Biciclette*, a volte essenzialmente realistiche come in *Umberto D*; il cinema concepito come un grande strumento civile che parli ai sentimenti ed alla coscienza del pubblico fuori da ogni sfruttamento commerciale.

ZAVATTINI E I FUMETTI

La carriera di Cesare Zavattini, soggetto fumettistico, inizia per caso, nel 1936, quando lavorava come direttore editoriale della Disney Mondadori. La carriera di Zavattini vanta tra l'altro la realizzazione di un ciclo dedicato a "Saturno" con la sceneggiatura di Pedrocchi e i disegni affidati a Giovanni Scolari. In questo primo lavoro fumettistico, l'autore si concentra sul genere fantascientifico, già esplorato dai modelli americani. L'episodio Saturno contro la Terra esce per la prima volta nel 1936 sulle pagine dei *Tre porcellini*, riedito l'anno seguente su **Topolino**; nelle successive puntate viene inserita la figura di Rebo, uno spietato dittatore di Saturno, pensando di farlo assomigliare a **Flash Gordon** (personaggio nato dall'ingegno di **Alex Raymond**), ma senza successo. Rebo, aiutato dal collega traditore Leducq, cerca di muovere guerra contro la Terra, ma si troverà alle prese con le invenzioni di Marcus ed il suo assistente Ciro, due scienziati. Il personaggio di Rebo, venuto alla luce quasi per caso, fu successivamente fonte di ispirazione di altre storie di fumetti: lo troviamo nei racconti della Disney dove viene accentuata ancora di più la sua perfidia (*Paperino e il razzo interplanetario*, *Paperino e il ritorno di Rebo*, *Paperino e l'invasione di Giove*). L'originario racconto Saturno contro la Terra viene proseguito e sviluppato con *Rebo ritorna*, *La guerra dei pianeti*, *L'ombra di Rebo*, *La nube di gelo*, *Le sorgenti di fuoco*, *La sfera d'aria*; l'ultimo episodio è "a

fine del mondo, pubblicato nel 1946. Zavattini mostra la grande capacità di eludere i canoni «patriottici, eroici e romantici» del regime, nascondendosi dietro storie apparentemente rozze e manifestando al contempo uno spirito pacifista ed un invito alla collaborazione dei popoli. Ma il suo impegno fumettistico non si limita alle guerre stellari con Saturno: crea soggetti per altre storie, sempre sceneggiate da Pedrocchi. Aeroporto Z, non scritto ma probabilmente ideato da lui, viene pubblicato su Topolino; qui i disegni sono affidati a **Kurt Caesar**, noto in Italia con il soprannome di Cesare Avai. Nel 1937 per Zorro nella metropoli (16 puntate pubblicate tutte nel '37) lo sceneggiatore è **Guido Martina** e l'illustrazione è affidata a **Walter Molino**; ad ospitare il fumetto sono le pagine di Paperino. Questo racconto è una critica dello sfruttamento del lavoro e dell'alienazione dominante nella vita delle grandi città. Pier Luigi De Vita illustra La primula rossa del Risorgimento edito nel 1938-39 sempre su Paperino; nei due episodi La compagnia dei sette pubblicati in Almanacco di Topolino nel 1938, Zavattini chiama i vari personaggi con i nome dei suoi figli. Nel 1947 Zavattini per la prima volta firma uno dei suoi lavori: Un uomo contro il mondo, sceneggiato da **Mario Gentilini** (direttore della rivista Topolino), disegnato da Giovanni Scolari. L'ultimo lavoro fumettistico di Zavattini 1949 è La grande avventura di Marco Za (Marco è il nome di uno dei figli di Zavattini), disegnato ancora da De Vita, nel quale viene narrata l'epopea della liberazione di Roma da parte degli alleati. Questi fumetti furono tradotti in inglese nel tentativo di conquistare il mercato anglosassone. Umberto Mauri, cognato di **Valentino Bompiani**, intraprese questa coraggiosa strada per diffondere le avventure di Saturn against the earth. Mauri nel 1930 aveva fondato la Helicon, una società che impegnandosi ad importare libri e fumetti stranieri in Italia, anticipò un fenomeno che si realizzerà poi completamente negli anni '60 con i Disney italiani. Un bombardamento nel 1944 rase al suolo la sede dell'Helicon impedendo il buon fine prefissato da Mauri, lasciando un velo di rimpianto in Zavattini che, se non «fosse accaduto», si sarebbe trovato a confrontarsi con una realtà editoriale diversa.

ZAVATTINI FRA GIORNALISMO E LETTERATURA

Un tratto distintivo della “scrittura” di Zavattini è la sua magrezza, la sua brevità: questi raccontini, aneddoti, sketches, abbozzi, aforismi sono compresi in poche righe o, al massimo, in poche pagine e sono pungolati da un’ansia interna di “fare presto”, tipico della scrittura giornalistica. La fretta, la brevità, il giocare al risparmio si impadroniscono persino dei nomi dei personaggi. Nei “raccontini” di Zavattini circola il fumo ironico dell’osservazione “sottile e alata” che non deriva dall’umorismo “scemo”, ma nutre il corpo di una critica stuzzicante lanciata contro l’enfasi del conformismo ufficiale. Zavattini non si limita a produrre elzeviri, ma irrobustisce il proprio impegno narrativo con il cosiddetto pedinamento del reale o epica del comune. L’indagine, la meraviglia lirica o lo sdegno sottinteso si rivolgono alle piccole cose, che l’autore vorrebbe sempre “aprire per vedere che sono grandi”. Protagonisti sono dunque le piccole cose e i personaggi oscuri, le vittime che attraversano soltanto il retroscena della storia e testimoniano del sopruso, della prevaricazione, dell’ingiustizia sociale. I libri di Zavattini sono un manifesto dei semplici, degli offesi, dei sofferenti, il breviario degli uomini che non lottano, non si ribellano, che fantasticano soltanto, ma in una direzione del tutto diversa da quella del regime sotto il quale sono costretti a vivere e che, in sostanza, negano. Nelle sue prime opere l’autore si colloca nel mondo della piccola borghesia di impiegati sepolti sotto il peso di interminabili ore d’ufficio, posti di fronte al difficile compito di sbarcare il lunario, di far quadrare i conti, di soddisfare alla scadenza le cambiali, di placare le attese e i nervosismi della famiglia, di difendersi dalle angherie del principale, del capufficio e dei colleghi petulanti. Un mondo cecoviano, crepuscolare, post-verista, insopportabile se non venisse riscattato dall’accendersi delle mille fiammelle dell’imprevisto. Ogni mezzo è buono per turbare le acque stagnanti, per imprimere alla vita uno scatto supplementare di energia.

IL LIBRO PARLIAMO TANTO DI ME

Nel 1931, per Bompiani, pubblica il libro “**Parliamo tanto di me**”. Lo stile leggero e la giocosità caratterizzano la prima produzione zavattiniana, e un’originalità che si rifà ai tre punti fondamentali della sua poetica: **il rifiuto del romanzo**, capolavoro degli eroi; **il rifiuto della prosa d’arte**, a favore del frammento, del *lapsus*, della forma breve, del motto di spirito (un linguaggio vicino alla psicanalisi); **il comico** inteso come umorismo pirandelliano, denuncia e rappresentazione critica della realtà. *Parliamo tanto di me* si presenta come una raccolta di “raccontini” scritti in vari momenti e riuniti qui come altrettante tappe di un fantasioso viaggio nell’Oltretomba. In una notte l’io protagonista viene visitato da alcuni spiriti . Mentre gli altri si dileguano all’alba, uno di loro, grato dell’ospitalità, decide di accompagnarlo nell’Aldilà. L’atmosfera favolistica però si rivela pretestuosa e si dilegua presto il posto al quotidiano dell’uomo qualunque. Per non rischiare di cadere nell’abborrito “verismo” inventa personaggi eterei come spiriti e fantasmi. Per evitare la pesante architettura romanzesca, fa raccontare loro storielle brevi e impalpabili che sfiorano l’assurdo. Nell’insieme l’humour e il non sense celano una pietas umana e un sottofondo morale che ne rivelano i veri più lontani moventi. Le “storielle”, seppure mediamente, toccano usi, costumi, strategie di sopravvivenza della società contemporanea, dicotomicamente spartita in poveri e ricchi, ma li toccano con pudore, con levità. In “*Parliamo tanto di me*” troviamo le radici della poetica zavattiniana tout-court: l’identificazione di se se con gli altri e il principio di uguaglianza; la “poetica della meraviglia”; il rovello ossessivo della morte; lo sguardo complice rivolto ai poveri, un po’ ingenui, un po’ matti e ai fanciulli, più profondi e più logici degli adulti. Sotto l’apparenza di un viaggio nell’aldilà , nell’Inferno, Purgatorio e Paradiso questo libro in realtà descrive un viaggio interiore, alla scoperta e alla rivelazione della più intima realtà dell’autore.

IL LIBRO I POVERI SONO MATTI

Nel **1937** esce il libro *I poveri sono matti*. La follia è vista come un momento di libertà e d'invenzione, come sinonimo di infanzia e di povertà. I poveri sono i poveri di spirito, i semplici della tradizione cristiana. Per Zavattini Cristo è un mito, un modello per l'uomo, ma non è assimilabile ad alcuna fede religiosa, né ad alcuna politica. L'amore, l'uguaglianza, la solidarietà sono per Zavattini totalmente laici. Al centro della poetica Zavattiniana ci sono loro, i poveri, devastante minaccia per il razionale, sgradevole senso di colpa collettivo, oscura maledizione da esorcizzare con l'elemosina. I poveri non hanno nulla da perdere, possono permettersi di concepire la vita come un gioco: i poveri sembrano matti. I poveri sono degli eroi di un immaginario naïf che si rifà alla profezia cristiana del destino degli umili. Il povero di Zavattini non è né un martire, né un emarginato, né un proletario: è un uomo senza una vita precostituita, è un uomo con un vincolo in meno, i soldi, e di conseguenza un grado di libertà in più. Questo libro a differenza del precedente "Parliamo tanto di me" racconta di un viaggio, non nell'Aldilà ma in città (Milano) e rappresenta una delicata e spietata riflessione sui rapporti con la famiglia, il lavoro, i colleghi, ossia i casi della quotidianità. In quegli'anni, siamo in pieno Fascismo, imperano la retorica nazionalista e militarista, i miti imperiali e i modelli pseudo-eroici. In questo clima, Zavattini parla invece di un uomo "piccolo borghese" del tutto antitetico al modello di uomo esaltato dal Fascismo: parla di un uomo avvilito ed angustiato dalle condizioni di vita capace solo di astratte ribellioni impotenti che si consola con la rivalsa dei sogni. Alla demenza borghese e alla mascherata del buon senso qualunquista e massificante Zavattini oppone una demenza alternativa. Il riscatto degli umiliati e offesi, ebbe a dire Zavattini, non passa solo attraverso l'acquisizione dei beni materiali, ma anche attraverso l'esercizio tonificante della follia.

IL LIBRO IO SONO IL DIAVOLO

Nel **1941** esce il libro *Io sono il diavolo*. Qui il tema irrazionale dell'inconscio e delle problematiche sotterranee dell'uomo si fa più evidente, in linea con il Surrealismo più

aggressivo di Georges Bataille. I cambiamenti nello stile e nel linguaggio sono dovuti al momento di crisi che Zavattini sta attraversando e che lo porta ad avere maggior consapevolezza della complessità dell'uomo e di se stesso, delle sue ipocrisie e del suo egoismo. L'umorismo diventa grottesco, fino a raggiungere forme di crudeltà e di sadismo. Il libro raccoglie una serie di racconti usciti fra il 1940 e il 1941 sul settimanale "Tempo" nella rubrica "Nuovi raccontini". I protagonisti di "Io sono il diavolo" sono senza volto e senza identità, illogici e imprevedibili, sradicati e confusi, al confine tra follia infantilismo e regressione. Costruisce diavoli come uomini: poveri uomini in preda a pulsioni, tic, desideri, ossessioni, sogni, ribellioni, paranoie, lapsus a cui la vita impietosa di ogni giorno li costringe e a cui rispondono con uno sfrontato linguaggio del corpo. Io sono il diavolo rappresenta una confessione autobiografica, inasprita dal dolore di vedersi vivere in un mondo assurdo.

IL LIBRO "TOTO' IL BUONO".

Del '1943 è il libro *Totò il buono*. In questo libro Zavattini riprende la poetica della meraviglia e il tono favolistico della narrazione, e continua la poetica dell'amore e della solidarietà per cercare di dare un senso alla vita esorcizzando la morte. Totò il buono è l'unico libro scritto da Zavattini per i ragazzi. Una favola sociale che si svolge nella città immaginaria di "Bamba", chiaramente una città industriale, e che rappresenta una poetica e spregiudicata riflessione sul conflitto fondamentale del nostro tempo, quello fra lavoro e capitale. Le categorie semantiche di Zavattini però, in quanto generate dalla poesia e in quanto ispirate dalle dottrine prampoliniane sono però diverse: a questo proposito egli ebbe a dire: "Una volta per sempre vi dirò che l'uomo non va diviso come al solito nelle due categorie di povero e ricco, bensì in quelle di buono o cattivo". E indubbio però che il cattivo del racconto, il ricco Mobic, sia un tipico capitalista animato dalla volontà di sfruttare gli altri. I poveri del romanzo che Zavattini chiama "baracchesi", per psicologia e mestieri sono più che proletari, dei sottoproletari. Questi "baracchesi" in realtà simboleggiano una ben più

generale condizione umana, quella delle masse popolari delle borgate delle immense periferie cittadini, gli stessi soggetti che animeranno i racconti e le poesie di Pasolini, la povera gente schiacciata, secondo Zavattini, dalla logica disumana delle società industriali. Lo spartiacque resta comunque sempre evidente: la sostanziale bontà di Totò, esemplare dei poveri che trionfa, almeno idealmente, sulle prepotenze di Mobic e sul sistema sociale che egli rappresenta. Totò, dotato della facoltà di fare miracoli per far vincere la giusta causa, quella dei buoni, è un ingenuo generoso, un povero di spirito o tutto al più un angelico poeta che alla fine del romanzo vola a cavallo di una scopa verso “un regno dove dire buon giorno vuol dire veramente buon giorno”.

IL LIBRO “IPOCRITA 1943”.

Nel 1955 pubblica, anche se la stesura era iniziata nel '43, *Ipocrita 1943*. È il primo atto di un programma di Zavattini per uscire dal dibattito che ha seguito la fine della seconda guerra mondiale sul ruolo degli intellettuali durante il ventennio fascista. Zavattini si dissocia dalle polemiche astratte e decide di operare concretamente mettendo l'uomo al centro della sua riflessione. E forte in lui il senso di colpa per non aver agito contro il Fascismo. Finita la guerra, quando gli intellettuali di sinistra si proposero a redigere un manifesto morale e politico che li rappresentasse Zavattini si dissocia dagli altri dichiarando di non poter aderire ad un semplice programma politico e nemmeno ad un manifesto morale, che non comandi “un'azione visibile”, che non assomigli ad un “grido dell'anima”, scritto da uomini per altri uomini, urgente, drammatico e popolare. Qui per popolare si intende “gli altri” e si traduce nell'andare verso gli altri come un vero e proprio atto d'amore e per popolo non un mito, ma tutti gli uomini che hanno bisogno di migliorare e di migliorarsi.

IL LIBRO “UN PAESE”.

Pubblicato originalmente in Italia nel 1955 da Einaudi “Un paese” é un libro di fotografie realizzate dal fotografo statunitense Paul Strand e commentate da Cesare Zavattini. Il fotografo statunitense Paul Strand, nato a New York nel 1890, propose a

Zavattini di collaborare alla preparazione di un libro su un paese italiano, un paese inteso come specchio dello spirito di un popolo e del ritmo universale della vita legata alla terra. Per Strand si trattava di portare avanti la sua missione tesa ad illustrare e a rendere omaggio a questa terra, a rilevarne la più intima essenza. Per Zavattini si trattava di raggiungere una sintesi fra il film ed il libro, atta ad esprimere il nuovo incontro tra cinema e realtà, il neorealismo italiano. Zavattini scelse Luzzara, nella pianura padana, dove era nato. Il ritorno al paese di origine e l'impatto con la dura realtà quotidiana di un villaggio contadino fu da prima "estenuante", ma poi divenne "meraviglioso" man mano che dalle testimonianze emergeva l'indole forte e solida dei paesani insieme al loro amore per la terra. I ritratti avvincenti realizzati da Paul Strand documentano una collettività umana avvezza alla sopportazione, la bellezza della terra e le metafore della quotidianità in questa pianura padana. Luzzara è un paese pieno di speranza, colto nel momento del trapasso dalla dimensione contadina senza tempo alla mentalità del ventesimo secolo. Un paese venne considerato dalla critica come una Antologia di Spoon River fotografica, con testi dettati dagli stessi protagonisti, ma viventi" (Virgilio Tosi).

IL LIBRO "FIUME PO"

Nel **1966** pubblicò il libro "Fiume Po". Nella presentazione Zavattini scrive: "Non so nuotare. I miei compaesani, che mi hanno visto molte volte fermo come un pensatore sulla riva del Po, non immaginavano che il quel silenzio spesso nebbioso mi domandavo perché avessi tanta paura dell'acqua". Cos'è dunque si chiede Zavattini questo mio vantato amore per il grande fiume? Da questa riflessione senza risposta nasce questo viaggio dalle sorgenti alle foci del fiume Po insieme al fotografo Zanca, su segnalazione dell'amico Pietro Bianchi. Il viaggio durerà cinque giorni. "Alle 16,45 dell'agosto del 1963 partivo da Milano per Pian del Re, il luogo dove il nostro più grande fiume sorge da sottoterra e con un esile gorgoglio sia avvia verso la storia". Durante questo viaggio riflette sulla malinconia sua e del Po: "Si scorreva delle gazzose durante l'assonnato vagare in cerca di una strada smarrita coi versi

delle faraone e dei tacchini alle spalle; imprecavamo contro le giunte municipali che non aggiornano la segnaletica, finché stanchi del parlare male degli altri, ci chiudevamo in un bozzolo da cui nel silenzio usciva la crisalide della malinconia. Ho sempre creduto che la malinconia fosse originaria del Po. E che altrove si trattasse di imitazioni. Io mi sono evidentemente imbevuto di questo stato d'animo”.

II LIBRO “STRAPAROLE”

Nel **1967** pubblicò il libro “Straparole”. Nella prefazione al libro Zavattini scrisse: “qui ho raccolto degli inediti, “Viaggetto sul Po”, “Lettera da Cuba a una donna che lo ha tradito”, “Riandando” e sotto il titolo “Diario di cinema e di vita, circa tre quinti delle cose apparse sulla rivista “Cinema nuovo”, su “Rinascita” e una decina di pagine nuove”. A questa descrizione Zavattini aggiunge la seguente storiella: “uno dice a un giovanotto ancora vergine: è ora che ti decidi. E quello con una smorfia: si fatica, si suda, mi hanno detto. Se si sudasse, dice l'altro, i siur, i ricchi ci manderebbero i puvret” (i poveri). In chiusura Zavattini compie un'amara riflessione sul rapporto fra vecchi e giovani, nuove e vecchie generazioni: “ i giovani, proprio nel momento che i vecchi hanno completato la loro esperienza e gli spetta perciò di scendere in piazza, li pregano di appartarsi, di morire, insistono un po' con le buone e un po' con le cattive; bisogna accontentarli per tradizioni umanistiche. Così cresce la tremenda rabbia dei vecchi che vorrei avere la sorte di vedere esplodere”.

II LIBRO “NON LIBRO PIU' DISCO”

Nel **1970** pubblica il libro “Non libro più disco”. In questo libro Zavattini traccia un ennesimo autoritratto, dove lo sguardo allo specchio vede riflessa, l'immagine di un “mostro”. La “mostruosità esibita da Zavattini è la punta estrema della sua eversion antiletteraria. Il titolo evoca le formule “sintetiche”, vagamente matematiche, dell'avanguardia futurista. La risposta di Zavattini e per l'appunto, l'oggetto monstre che Bompiani non teme di dare alla stampa: con il disco allegato (allora un 45 giri) si realizza la tensione a uscire dalla pagina che proprio i futuristi avevano vagheggiato.

La voce che borbotta, strepita, ulula nella breve registrazione è la sua, ma anche no. E' la voce altra di quel mostro dal quale Zavattini sa di essere abitato. Rispetto a Zavattini il "buono" quello che ci parla, anzi ci grida, è spietato con tutti e in primo luogo con se stesso.

IL LIBRO "STRICARM'IGN D'NA PAROLA"

Nel 1973 pubblica il libro di poesie dialettali "Stricarm'in d'na parola"(Stringermi in una parola). Zavattini dice in una poesia di questo libro: "Sa pudes stricarm'in d'na parola/a durmires", (Se potessi stringermi in una parola dormirei); da questi versi nasce il titolo del libro. Zavattini affronta un tema decisivo in questo libro: l'ascolto della morte. E' appunto, l'aggirarsi della morte o meglio l'aggirarsi di Zavattini nei dintorni della morte, è un tema che torna spesso in queste poesie, forse per esorcizzarla. Più volte in queste poesie Zavattini si occupa di chi regge le cose dei cieli, dandosi risposte contraddittorie o vagamente blasfeme. Per esempio dice: "Diu al ghé/s'ha ghè la figa al ghè" (Dio c'è/se c'è la fica c'è). Sull'uso del dialetto nella poesia Pier Paolo Pasolini, commentando il libro di Zavattini, ha scritto: "Tornare al dialetto è tornare indietro? Secondo la logica di quella tremenda razza consistente nella fusione in un solo corpo di un professore universitario e di un comunista ortodosso, certamente sì. Ma fuori dalle regolucce morali di un lealismo partitico e da quelle dialettiche di uno storicismo corretto e per bene, invece no. Non c'è dubbio che un "ritorno" al dialetto implica un ritorno ad una forma di vita anteriore all'industrializzazione. Il dialetto è una lingua contadina. Il dialetto coagula in se, come spirito della propria materia, valori non solo antichi, ma addirittura arcaici, per non dire preistorici o mitici. Per esempio, i dialetti italiani suonano tutti come sanfedistici. Sono la lingua della Chiesa della Parrocchia, della Provincia, oltre che del campo coltivato e della piccola fabbrica artigianale". Zavattini però, secondo Pasolini, ha laicizzato il dialetto, l'ha costretto a contenuti perfettamente contrari al suo spirito. L'ha reso progressista, comunista, ateo. Entusiastico è infine il giudizio di Pasolini sul libro: "Zavattini all'età di venticinquemila cinquecento giorni, ha

scoperto il dialetto. Tale scoperta gli ha permesso di scrivere il suo libro di gran lunga più bello. Anzi, un libro bello in assoluto”.

IL LIBRO “LE VOGLIE LETTERARIE”

Nel **1974** pubblica il libro “Le voglie letterarie”. Il libro raccoglie i ventuno pezzi delle rubrica omonima apparsa su “Primato” fra il 1941 e il 1942. Il libro è la storia dell’itinerario al Parnaso di uno scrittore nato nel 1902, ossia dello stesso Zavattini. Una storia esteriore che si risolve nel racconto degli incontri con gli scrittore del tempo, da Montale a Pirandello, da Bertolucci a Soldati, ma anche una storia interiore: la storia delle generosità, delle malinconie, dei crucci, delle invidie di un uomo che aspira a diventare scrittore. Attraverso questo libro il lettore scopre l’arte finissima e l’umanità di Zavattini, anche quanto tratta il tema difficile, anche se apparentemente facile, del ricordo.

IL LIBRO “OTTO CANZONETTE SPORCHE”

Nel **1975** pubblicò il libro “**Otto canzonette sporche**”. Alfonso Gatto, poeta, esponente di primo piano dell’ermetismo e della letteratura militante e come Zavattini, istitutore di collegio, correttore di bozze e giornalista, nella presentare l’opera ha scritto: “No proprio non c’è mistero in queste canzonette di Zavattini e nemmeno esibizione, ove sembrano tutti esibiti il disperato orgoglio e l’oltraggio; e nemmeno vittoria o resa. Cosa c’è? Qualcosa c’è forse la poesia, forse il diritto ottimale a un sintomo che sia ancora iniziativa e vita. Queste canzonette, tutte dedicate a un disperato eretismo sono in realtà scritte in nome di una naturalezza che ignora ogni altro artificio o droga di cultura che le dia soccorso e stimolo. E’ il fanciullo a trovarsi invecchiato e non l’uomo, cui l’esperienza insegna con l’arte anche il gusto del decadere

IL LIBRO “UN PAESE VENT’ANNI DOPO”.

Nel **1975**, in collaborazione con il fotografo Gianni Berengo Gardin, realizzo un secondo libro di fotografie dal titolo **“Un paese vent’anni dopo”**. Il libro, a vent’anni da **“Un paese” (1955)**, si proponeva di documentare visivamente il tempo trascorso attraverso le immagini delle persone: ai contadini di allora si affiancavano gli operai ai campi gli interni delle case. Zavattini descrive così i volti di quei personaggi della sua Luzzara: **“Bambini diventati adulti, gli anziani più anziani, gente di condizione modesta rimasta tale. Non è successo niente eppure è successo tutto”**. Nel libro Zavattini si propone di dare voce a questi volti intervistandoli.

IL LIBRO “LA NOTTE CHE HO DATO UNO SCHIAFFO A MUSSOLINI”

Nel **1976** pubblica il libro **“La notte che ho dato uno schiaffo a Mussolini”**. E’ un’accusa senza mezzi termini e senza appelli all’Italia fascista, ma anche un impetuoso mea culpa, l’autodenuncia di precise corresponsabilità dell’autore ai mali di tutti. Il questo libro emerge anche la visione politica di Zavattini orientata in senso massimalista e radicale. E’ presente la **“rinuncia violenta a ogni pietosa illusione di riformismo di stampo borghese: tutto deve essere rovesciato; il basso salire in alto e l’alto scomparire”**.

IL LIBRO “AL MACERO”

Nel **1976** pubblica, edito da Einaudi, il libro **“Al macero”**. E’ un volume antologico di pubblicistica letteraria e storica relativamente agli anni 1927-1940 che comprende anche alcune conversazioni radiofoniche tenute da Zavattini all’Eiar di Milano. Nello specifico il libro raccoglie i pezzi scritti da Zavattini per la **“Gazzetta di Parma”**, il **“Secolo XX”**, **“Secolo illustrato”**, **“Tempo”**, **“Novella”**, **Marc’Aurelio**, **“Il Settebello”**. Nella prefazione al libro sono riportate le seguenti parole di Zavattini: **“Io postumo non mi interessa”**. Erano tutte cose destinate al macero, ma se vi sentite di pubblicarle, fate voi, io poi non c’entro... D’altronde l’ho anche scritto : **Troppo di fa per dopo, mentre dovremmo avere il coraggio dell’oggi.**

IL LIBRO “LA VERITA”

Nel **1983** pubblica il libro *La verità*, che raccoglie i materiali di lavoro e la trascrizione completa dell'omonimo film. Nel libro "La verità", si narra di un vecchio pazzo fuggito dal manicomio che vagabonda in camicione bianco per la città come un predicatore d'altri evi aggredendo la gente con il suo monologo-arringa dissacratore. Travestito da Garibaldi vorrebbe reclutare mille bambini per rifare la celebre spedizione, invita persino a trenta secondi di raccoglimento in onore dell'organo sessuale femminile; alla fine, disperato, cerca di suicidarsi. L'enfasi caricaturale e le gags verbali riproducono forse il vero Zavattini. Se il sarcasmo e la verbosità logorroica richiamano i poeti beat (corrente poetica americana degli anni 50), questa forma di letteratura riflessiva ed egocentrica si pone come l'ultima grande conquista di una mente un po' confusa e superficiale, ma sempre sorprendentemente fertile. *La Verità* è il culmine del culto per il surreale e per l'assurdo.

Fotografie: Archivio Cesare Zavattini – Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia.